

## In arrivo a Roma Madre Teresa di Calcutta

È in arrivo a Roma Madre Teresa di Calcutta, prima tappa di un viaggio che la porterà prima in Polonia e poi negli Stati Uniti. È la prima «missione» all'estero dell'anziana religiosa dopo la lunga convalescenza che le ha consentito un recupero straordinario in seguito al terzo intervento di angioplastica cui fu sottoposta lo scorso dicembre. All'intervento, come si ricorderà, fecero seguito complicazioni post-operative e problemi polmonari e renali che fecero temere per la sua vita.

Madre Teresa, 86 anni, premio Nobel per la Pace nel '79, da Calcutta ha fatto una sosta a Nuova Delhi e da qui, dopo un giorno di riposo, è in partenza per Roma. La religiosa, che lo scorso marzo passò a sorella Nirmala il timone dell'ordine delle «Missionarie della Carità» - da lei fondato cinquant'anni fa, sarà ricevuta in Vaticano da Giovanni Paolo II e successivamente inaugurerà a Roma un centro di assistenza alle prostitute. La minuta religiosa dalla tempra d'acciaio, proseguirà per la Polonia e, «condizioni di salute permettendo», per gli Stati Uniti dove è molto attesa la sua visita alle missioni a Washington e New York. Madre Teresa, arrivata con buono spirito all'aeroporto di Calcutta, è scesa dalla macchina e si è avviata a piedi nella sala vip dove ha avuto un breve scambio di battute con i giornalisti. «Sono molto felice che anche quest'anno potrà fare il mio viaggio in Vaticano e a Roma ed essere presente ai voti finali delle nozioni», ha detto. Ad accompagnarla lungo tutto il viaggio sono sorella Nirmala e Patricia Aubanel, la cardiocirurga che l'ha in cura da diversi anni e che ora l'aiuta con il respiratore cui la religiosa deve sottoporsi due volte al giorno.

La sua storia, raccontata nel libro «La mia regola», è quella di una figlia di contadini albanesi di Skopje che già a dodici anni aveva deciso della sua vita. A 19 anni si unisce alle suore di Loreto e va a Calcutta dove insegna in una scuola superiore. Ben presto, a contatto con la sconvolgente miseria dei ghetti, decide di dedicare ai poveri la sua vita. Nel 1948 ottiene il permesso di lasciare il convento: nascono qui il suo sari bianco e blu che è diventato ormai simbolo di carità, dedizione assoluta e salvezza per milioni di miserabili in tutto il mondo.

Conferenza stampa dell'Ordine dei Minori all'indomani della nomina del nuovo Ministro generale, fra' Bini

# I Francescani: «Nessun richiamo Siamo in assoluta sintonia con il Papa»

Il ministro uscente, fra' Hermann Schaluck nega qualsiasi contrasto con il Vaticano ma conferma il rapporto difficile con la diocesi di Mostar. Riconfermato da fra' Giacomo Bini l'impegno missionario nel mondo. La scelta verde a tutela del creato.

ASSISI. «Obbedienza» è la parola d'ordine di fra' Giacomo Bini, nuovo Ministro generale dell'Ordine francescano dei frati minori. Obbedienza come libertà, libertà anche di non sapere dove si va, ma nella consapevolezza di sapere che non si è soli in questo cammino. I Francescani in disaccordo con il Papa ed il suo richiamo all'«obbedienza ed all'umiltà»? Niente affatto, «il rapporto con il Santo Padre e con la Chiesa è di piena comunione». Qui, a due passi dalla Porziuncola, il luogo sacro del francescanesimo, dove il Poverello trascorse i suoi ultimi momenti di vita e dove egli riuni per la prima volta il Capitolo generale, il clima è assai sereno. E, dicono molti dei frati che da ogni parte della terra sono venuti per partecipare all'ultimo Capitolo di questo millennio, con Roma e con il Vaticano siamo in assoluta sintonia.

E pare che il cardinale Eduardo Piro, delegato del Papa al capitolo generale dei frati minori, sia soddisfatto. Il nuovo superiore generale, il missionario italiano Giacomo Bini, risponde in pieno all'identikit disegnato da Papa Wojtyła nel messaggio del quale lo stesso Piro è stato latore. Insomma non accadrà ai francescani quel che è capitato invece ai gesuiti, al tempo della successione a padre Arrupe, e più recentemente ai Paolini, tutt'ora «commissariati» dal vescovo di Porto e Santa Rufina, mons. Antonio Buonocristiani. Né i frati hanno dovuto subire il «caldo invito» pervenuto al capitolo dei Conventuali, affinché si orientassero su un candidato meno schierato a favore della teologia della liberazione, che proprio dei francescani (Leonardo Boff) è in qualche modo figlia.

I francescani sono molto diplomatici nel glissare le domande che cercano di scavare e chiarire come il Capitolo sia arrivato all'elezione di fra' Giacomo, italiano delle Marche, da quindici anni in Africa, preferendolo al Ministro generale uscente, Hermann Schaluck, che pure era candidato. Dicono soltanto che il loro confratello è stato eletto (dopo due pre-votazioni, quasi delle primarie) al primo scrutinio e con la maggioranza assoluta dei voti, segno di grande unità e determinazione dei 145 delegati chiamati ad eleggere il 119esimo successore di San Francesco.

«Immagino che - ci dice un francescano - forse c'era anche una esigenza di rinnovamento, ma non certo di critica verso la conduzione dell'Ordine da parte di fra' Hermann Schaluck che sebbene non sia stato riconfermato per un secondo mandato è pur vero che ha ricoperto incarichi di grande responsabilità nella nostra famiglia da oltre quindici anni».

E quando uno dei giornalisti chiede di sapere come stanno effettivamente le cose in Bosnia, dove ancora le parrocchie condotte dai francescani non sono state riconsegnate nelle mani del Vescovo di Mostar, così come deciso da un decreto papale firmato da Paolo VI (volontà ribadita dallo stesso Giovanni Paolo II nel suo recente viaggio a Sarajevo), è lo stesso fra' Hermann, il Ministro generale uscente a rispondere. «È questa una vecchia questione ed io nella mia relazione affermo fra' Hermann - ho riferito al Capitolo dello stato delle cose. La vera difficoltà, lì, nasce soprattutto dal luogo stes-

so, ricco di tensioni ed incomprensioni. Ovviamente non è in discussione, né da parte del Ministro generale né del Capitolo, la linea del Vaticano». Il ministro uscente, però, aggiunge: «Ma va anche detto che una parte della popolazione fa opposizione e vuole la prosecuzione della gestione di alcune parrocchie da parte dei francescani. Questo provoca difficoltà, ma noi ci siamo sempre adoperati per un dialogo rispettoso tra tutti, la popolazione, i due Vescovi che si sono succeduti ed i frati».

Ma è solo la Bosnia la zona di frontiera che vede impegnati i francescani nella loro missione di evangelizzazione? No. Ci sono soprattutto le nazioni dell'ex blocco sovietico, la Russia, addirittura il Kazakistan, paese dove soltanto sei anni fa sarebbe stato impossibile immaginare una presenza dei Minori. E la Cina, dove oggi un centinaio di francescani operano tra tante difficoltà, ma anche nella collaborazione con le chiese locali, e dove c'è molta attesa per il passaggio di Hong Kong sotto la giurisdizione cinese. Senza dimenticare l'Africa dove i frati minori sono presenti in moltissimi paesi, e soprattutto a Nairobi, in Sud Africa nelle missioni che ospitano i malati terminali di Aids, oppure ancora in Ruanda, terra dilaniata da terribili guerre tribali e dove pure i francescani sono tornati a portare la loro testimonianza perché, a parlare ora è il nuovo Ministro generale, «la nostra presenza è la prova della possibilità di una civile convivenza».

Quando chiediamo a fra' Giacomo di dire come ci si sente nel ricoprire quello che fu il ruolo di San Francesco, il frate sorride e risponde: «Mi sento male, molto male. Passare dalla mia Africa negli uffici dell'Ordine è come se mi fosse caduta addosso una montagna. Ma ho accettato con fede questo incarico perché sono sicuro che il Signore mi aiuterà».

Un altro giornalista chiede poi a fra' Giacomo di tracciare una specie di identikit del francescano; i tratti peculiari che non farebbero mai confondere un seguace di San Francesco con un Gesuita o con un Carmelitano. Certamente lo spiccato senso della fratellanza, risponde fra' Giacomo, ricordando proprio lo spirito della missione di San Francesco. Il francescano poi deve avere un forte senso di appartenenza al popolo ed alla cultura popolare, ma si devono aggiungere anche altri tre elementi che devono caratterizzare la sua personalità: la semplicità, l'accoglienza e la positività.

Sarà sicuramente «verde» il francescano del duemila, perché in questo Capitolo i minori hanno molto insistito sulla necessità della tutela del «creato», annunciando addirittura una sorta di manuale da distribuire a tutti i francescani. Siete, dunque, l'Ordine più «verde»? chiede un giornalista. «Non so se siamo davvero i più «verdi» tra gli Ordini religiosi - risponde fra' Hermann -, è certo però che abbiamo il Santo più «verde», San Francesco».

Ma questa più che una novità è un ritorno alle origini. Non fu San Francesco a scrivere il Cantico delle creature? «Laudato si mi signore cum tucte le tue creature...».

Franco Arcuti

## Viaggio nell'antica capitale della Cambogia



## Angkor la sacra Città dell'armonia

Una rappresentazione di Buddha nei numerosissimi templi di Angkor, l'antica capitale della Cambogia, una delle città più straordinarie del mondo cui dedica un servizio l'ultimo numero di «Archeologia viva». È conosciuta come «città dell'armonia» perché fu costruita secondo principi che rispondono tanto a una logica pianificazione territoriale quanto a una «disciplina sacra» che mirava a riprodurre nel microcosmo urbano il principio di armonia con l'universo e a salvaguardarlo dalle forze

demoniache del disordine e della rottura dell'equilibrio. I primi insediamenti di Angkor risalgono alla fine del IX secolo, ma nel 1296, grazie all'opera di Jayavarman VII, le cronache del cinese Chou Takuan parlano di una città fortificata e fiorentissima, dove i templi erano impreziositi di statue d'oro, ovunque era un alternarsi di recinti sacri, fossati e giardini e su tutto spiccava l'«inaccessibile residenza reale, ricca di templi, piscine, padiglioni per le danze e le cerimonie religiose, sovrastata dalla torre d'oro del sovrano. Fu Jayavarman VII a edificare il grandioso tempio Bayon, baricentro generatore della città, già costruita in accordo a una complessa simbologia che teneva conto delle fasi lunari, dei cicli zodiacali e dei sette cieli della mitologia indiana. Il tempio, così come il palazzo reale e per estensione le terre intorno alla città vengono infatti assimilati in Asia al mitico monte Meru, sede della divinità, asse cosmico su cui poggia il cielo e che affonda nelle profondità della terra. Tutta Angkor era dunque costruita in base a simboli religiosi e precisi calcoli matematici che garantivano della perfezione dell'universo e della sua rappresentazione urbana. Lo stesso grandioso tempio Bayon, dalle cui torri sventavano oltre 200 volti del «bodhisattva» Avalokitesvara è in totale analogia con la pianta dell'intera città e con il mandala (complessa raffigurazione di simboli, formule e figure divine) del buddismo Mahayana.

Flavia Fontana

## Un quaderno del Cipax (Centro interconfessionale per la Pace) dedicato all'incontro tra le diverse religioni La preghiera per la pace, tante voci per invocare Dio

La risposta di teologi, laici e religiosi alla domanda di una ricerca spirituale che sappia valorizzare l'incontro con le diverse religiosità.

La presenza e la testimonianza attiva del Cipax (Centro interconfessionale per la pace) sui temi del dialogo tra le religioni, dell'ecumenismo, della ricerca sui temi della pace, della giustizia e della salvaguardia del creato sono ormai plurimili e consolidate. Il convegno organizzato tra la fine del 1995 e l'estate del 1996 (questo «Quaderno» dal titolo *Senza nulla cercare* ne raccoglie gli atti. Solo di sfuggita possiamo ricordare almeno i nomi dei relatori: Maria De Giorgi, Riccardo Venturini, Carlo Di Folca, Bernardino Corazzini, Maurice Bormans, Benedetto Carucci, Luigi Sandri e Eugenio Rivoir), rappresenta un ulteriore e serio contributo per approfondire la riflessione «sulla preghiera per la pace in alcune religioni».

Perché assumere la preghiera per la pace come «punto di partenza privilegiato per affrontare un cammino ecumenico non destinato ad arenarsi nelle sec-

che della dottrina e delle relazioni istituzionali?»

Innanzitutto perché, nonostante i conflitti sanguinosi che dominano ancora gli scenari mondiali di questo fine millennio, nei «quali i diversi fondamentalismi dottrinali giocano un ruolo non secondario nello scontro tra poteri», la ricerca «di una spiritualità autentica e di profonda umanità lascia intravedere la possibilità, o quanto meno la speranza, di un equilibrio sociale fondato su basi meno rozze e violente».

E in secondo luogo perché, nonostante l'imposizione su scala planetaria di un modello di pensiero che ci si ostina a voler considerare *unico* e che fa da supporto alle inquietanti prospettive di un dominio

economico *unilaterale, ragionevole, levigato, naturalmente senza contraddizioni*, «il tentativo di preparare un'alternativa per un'autentica liberazione» dalle *rivincite di Dio* e dai pensieri unidimensionali si avverte con sempre maggiore urgenza.

Torniamo al tema della preghiera interreligiosa per la pace. Giustamente Carlo Molari nell'introduzione al volume ricorda che quando parliamo di Dio «pronunciamo un nome che può creare divisioni, perché i nomi dell'Eterno sono diversi» e diverse soprattutto sono le tradizioni religiose e le culture che storicamente parlano all'uomo di Dio.

Ma è partire da questa consapevolezza che possiamo avvicinarci al tema della preghiera.

La preghiera rappresenta un fenomeno universale presente presso tutti i popoli e pertanto supera i confini delle tradizioni, delle perfette e violente architetture dogmatiche che segnano i tragici insanguinati delle guerre di religione.

Tutti i relatori hanno sottolineato la necessità di una conoscenza non superficiale delle diverse religiosità dal momento che, al di là delle diverse esperienze, il leitmotiv dell'universo spirituale che si dispiega nella preghiera è l'incontro con l'Altro e con le alterità storicamente determinate.

Inoltre la preghiera sa lasciare aperti e intatti i sentieri della ricerca giacché, se al culmine della nostra preghiera diventassimo «uno», allora essa non potrebbe soddisfare più la sete inesauribile della ricerca. La preghiera infatti si offre come il terreno della «differenza» nel rigido mondo dell'identità, il luogo

in cui si parla di Dio ma nel silenzio, lontano dal frastuono delle parole arroganti che presumono di poter dire il vero Dio.

La preghiera, e per questo può davvero diventare uno strumento di pace, o quantomeno uno strumento per cercare la pace, nasce dalla consapevolezza che di fronte all'Assoluto tutte le nostre esperienze religiose sono parziali, segnate dal limite dell'orizzonte umano, a cominciare dal nostro linguaggio. Tutte le tradizioni religiose sono parziali e non possono presumere di «riassumere e contenere la ricchezza della Parola della vita».

Lo spazio aperto dalla preghiera è dunque lo spazio dove le parole degli uomini non possono nominare alcunché di definitivo. Lo spazio del silenzio dove solo è possibile l'ascolto. L'ascolto dell'altro *senza nulla cercare*.

Ottavio Di Grazia

## l'Unità

Tariffe di abbonamento		
	Annale	Semestrale
Italia	L. 330.000	L. 169.000
7 numeri	L. 290.000	L. 149.000
6 numeri	L. 250.000	L. 129.000

Tariffe pubblicitarie		
	Annale	Semestrale
Estero	L. 780.000	L. 395.000
7 numeri	L. 685.000	L. 335.000
6 numeri	L. 645.000	L. 315.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.P. «ANGELOPATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie		
	Feriale	Festivo
A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriale	L. 560.000	L. 690.000
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000		
Redazionali L. 935.000 - Finanz. - Legali - Concess. - Aste - Appalti:		
Feriali L. 824.000 - Festivi L. 899.000		
A parola: Necrologio L. 8.700; Partecip. Lento L. 11.300; Economici L. 6.200		
Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBLIKOMPASS S.p.A.		
Direttore Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701		

Area di Vendita  
Milano via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova via C.R. Ceccardi, 114 - Tel. 010/540184 - Padova via Garibaldi, 108 - Tel. 049/78224-807344 - Bologna via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/56192-57368 - Roma via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720111 - Bari via Amendola, 1665 - Tel. 080/5485111 - Catania corso Sicilia, 3743 - Tel. 095/780311 - Palermo via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina via U. Bonino, 15C - Tel. 090/2930855 - Cagliari via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Stampa in fac-simile:  
Telestamp Centro Italia, Orsola (AQ) - Via Colle Marcegelli, 58/B  
SABO, Bologna - Via del Tappazzone, 1  
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137  
STP S.p.A. 95030 Catania - Strada 57 - 35  
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

## l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità  
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola  
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma